

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 9
Ottobre 2007

Finanziaria, Soru ignora il sindacato

«Impossibile esprimere un giudizio: non ci sono stati consegnati i documenti»

di Giampaolo Diana

Poteva essere l'anno della svolta, prima di tutto per quanto riguarda il metodo. Il confronto sulla Finanziaria si era aperto nei tempi giusti e il Presidente aveva convocato il sindacato prima del passaggio in Giunta. Poi tutto si è arenato: i documenti da noi richiesti non ci sono stati consegnati, il secondo incontro è saltato e adesso siamo costretti ad affidare le nostre riflessioni sulla manovra alle audizioni con la Commissione, durante il passaggio in aula. Certamente possiamo dire che quest'anno c'è una novità di rilievo politico che produrrà anche effetti pratici: i tempi in cui il testo verrà licenziato. Entro il 31 dicembre la Finanziaria verrà approvata, un fatto importante che non si verificava dalla fine degli anni Novanta, ai tempi in cui erano presidente della Regione Federico Palomba e assessore al Bilancio Piersandro Scano. Non pensiamo che quel confronto fosse indispensabile per mantenere intatto il valore della Finanziaria - non abbiamo questa presunzione - semplicemente siamo certi di poter dare un contributo. Siamo certi che per la Giunta sarebbe stata un'opportunità potersi confrontare e condividere le scelte politiche, soprattutto quelle sullo sviluppo, sui temi del lavoro e quelli sociali. Invece, dopo un primo passo avanti, ci siamo trovati di fronte a un atteggiamento di chiusura. Detto questo, per quel poco che abbiamo visto, registriamo con favore che le risorse a disposizione sono quelle dello scorso anno, così come è importante che quelle manovrabili siano il trenta per cento. Per il resto che dire, è chiaro che giudichiamo positive le direttrici su cui sembrerebbe muoversi la manovra. Su queste non si può che esprimere un parere favorevole, infatti diventa difficile dire che siamo contro le politiche di sviluppo ma vorremmo conoscere esattamente quali sono questi interventi per le politiche di sviluppo. Non si può non essere d'accordo sulla valorizzazione dell'ambiente anche ai fini dello sviluppo ma vorremmo sapere come verrà utilizzata quella risorsa e con quali ricadute. E così



sulle politiche del lavoro, sul sociale, sull'istruzione: purtroppo, non abbiamo una bozza di Finanziaria. Con questa Giunta è stato davvero difficile dialogare, in questi tre anni. Adesso ci aspettavamo un cambiamento, anche alla luce dell'iniziativa che svolgeremo il 1 dicembre, una giornata di mobilitazione e lotta con la quale, tra le altre cose, vogliamo richiamare la Regione alla sua responsabilità affinché senta l'esigenza di concretizzare i progetti. Se pensiamo alle leggi di settore, ai piani di sviluppo, alle riforme - molti di questi giudicati positivamente anche da noi perché sono stati il terreno d'impegno e battaglia dello stesso sindacato - riscontriamo che sono inattuati. Ciò che è mancato è il coinvolgimento dei soggetti protagonisti delle stesse riforme, di chi deve operare concretamente, con responsabilità diverse. Per fare un esempio, consideriamo positiva la filosofia che sottende alla riforma di consorzi industriali e di bonifica, anche perché finalmente presuppone il passaggio di funzioni e poteri a Province e Comuni. Il fatto è che questi soggetti dovrebbero essere coinvolti. E per tornare alla Finanziaria, il sindacato non pretende di fare le scelte insieme ma esige di partecipare alla discussione dei problemi, di essere ascoltato, di poter dare un contributo.

*segretario generale

Formazione

Una riforma mancata

Il 16 novembre ci sarà lo sciopero generale della Formazione professionale: è un fatto grave che il sindacato e i lavoratori siano costretti allo sciopero dall'atteggiamento incomprensibile del presidente della Regione e dell'assessore al Lavoro.

Continuano a non attuare gli accordi da loro stessi sottoscritti con le organizzazioni sindacali. A questo punto è lecito domandarsi se la Regione voglia una riforma della Formazione professionale oppure lo smantellamento e la sua stessa eliminazione. Voglio ricordare che la Cgil, non a caso, ha sostenuto e incoraggiato il presidente Soru e la sua Giunta quando hanno deciso di riformare profondamente il settore. Oggi siamo convinti, come lo eravamo allora, che la riforma sia necessaria, proprio perché crediamo che ci sia bisogno di un sistema di Formazione professionale collegato e integrato all'istruzione e al lavoro. Ecco perché abbiamo insistito e continuiamo a farlo con determinazione ma a patto che nella fase di attuazione di quella riforma si trovino gli strumenti e le risorse per salvaguardare i lavoratori. C'è chi non ha trovato - e non troverà - spazio nel nuovo sistema. Ma il punto è che per loro non si è creata un'alternativa. Non possiamo accettarlo così come non abbiamo mai accettato, nel settore privato o in quello industriale, che un processo di riforma o di riconversione necessario e condiviso lasciasse a terra, senza nessuna tutela, i lavoratori.

L'attuazione degli accordi sottoscritti necessita di un ruolo attivo dell'amministrazione regionale attraverso i centri di formazione, i soli in grado di gestire la transizione al nuovo modello garantendo una collocazione per i lavoratori che restano fuori dagli enti di formazione privati.

ALL'INTERNO

pag. 2 Metano e carbone
nel futuro dell'isola

pag. 3 Intervista a Luciano Gallino
«Liberalizziamo le pensioni»

pag. 4 Il futuro del Sassarese
non è solo industria

pag. 6 No agli Ogm
puntiamo sulla biodiversità

Benvenuto metano nell'isola ma il carbone è indispensabile

Un provvedimento fiscale nella Finanziaria nazionale in attesa del metanodotto

di Giampaolo Diana *

Trent'anni fa se ne discuteva come fosse fantascienza. I primi visionari erano stati i sindacalisti della Federazione lavoratori dell'energia. Sognavano di duplicare ciò che allora era possibile solo per risorse e ingegneria targate Unione Sovietica. Invece il metanodotto sarà la prima grande infrastruttura della Sardegna. Epicentro di una rete che collegherà Africa e Russia. Il progetto verrà realizzato entro il 2011 e l'incontro previsto per il 14 novembre ad Alghero, fra Prodi e il presidente algerino, è l'occasione per suggellare il patto. Ma anche per portare all'attenzione del Governo italiano la necessità di inserire nella Finanziaria il provvedimento fiscale - già chiesto nell'incontro di luglio a Roma - che equipari il costo della chilocaloria prodotta nell'isola senza il metano, a quella delle altre regioni. Nei processi industriali dove è necessaria l'energia termica, si ricorre infatti all'uso di combustibili diversi che fanno lievitare il costo del prodotto finale. Ad esempio, abbiamo ottime materie prime nei feldspati e nelle terre per le ceramiche ma non possiamo sfruttare questo vantaggio perché i nostri



prodotti finali costano il trenta per cento in più rispetto a quelli realizzati dove l'energia termica indispensabile ai processi industriali deriva dal metano. Ora, aspettando il 2011, è indispensabile eliminare questa diseconomia con il provvedimento fiscale che il ministro Bersani si era impegnato a inserire nella Finanziaria 2008. Una soluzione temporanea che alleggerisca i costi per le imprese sarde sino alla realizzazione del metanodotto, che sarà la soluzione defini-

tiva per la produzione di energia termica, non solo per usi industriali ma anche civili. Energia termica appunto, e non è un caso se lo sottolineiamo: il metano dovrà essere utilizzato per produrre calore, non energia elettrica. Il costo della produzione del chilowattora sarebbe infatti troppo alto se utilizzassimo una fonte nobile come il metano. Per produrre energia elettrica dobbiamo utilizzare il carbone, sia nel Sulcis che a Fiume Santo. Il carbone è la fonte energetica meno co-

stosa: il costo finale del chilowattora prodotto è, infatti, sensibilmente più basso rispetto a qualsiasi altra fonte. Metano compreso: come fonte nobile può essere trasformata direttamente in calore ma per la produzione di energia elettrica deve essere sottoposto a un processo particolare che aumenta i costi. In attesa del metanodotto, si pone inoltre un'altra questione che riguarda l'esigenza di rendere flessibile il sistema di approvvigionamento del metano. La rete che attraverserà la Sardegna servirà a potenziare il circuito nazionale e transnazionale trasformando l'isola in un punto di snodo fondamentale del sistema di reti che collega Nord Africa, Russia ed Europa. Tuttavia, resta indispensabile affiancare a questa rete, anche un sistema di approvvigionamento attraverso navi metaniere: da una parte perché il metano ci arriva da zone geografiche politicamente instabili, dall'altra perché diversificare le fonti di approvvigionamento consente di superare alcune rigidità e offre al sistema maggiore flessibilità. L'impianto di rigassificazione servirebbe ad alimentare la stessa rete: una scelta strategica non solo per la Sardegna ma anche per il resto d'Italia.

Oristano: «La nostra non è una vertenza di serie B»

di Giampaolo Lilliu *

Pari dignità con le altre vertenze aperte in Sardegna, stessi diritti per i lavoratori occupati, disoccupati e precari, stessa attenzione da parte delle istituzioni sui temi di sviluppo economico e sociale: è quanto rivendica la Cgil oristanese che parteciperà alla manifestazione promossa dalle forze politiche sociali ed economiche della Provincia, prevista per il 12 novembre alla dieci di fronte alla Giunta in Viale Trento. Al centro dell'iniziativa, la richiesta di attuazione dell'intesa istituzionale fir-

mata lo scorso 6 luglio da Regione, Provincia e Comuni. Il sindacato oristanese, che ha partecipato con convinzione alla definizione dell'accordo, sollecita il rispetto degli impegni presi e sottoscritti. Abbiamo appreso con preoccupazione che un settore di massimo interesse per l'economia isolana, quello dell'energia alternativa (Biodisel) verrà dirottato a Machiareddu. E poi c'è la decisione, avallata dalla Giunta e dal sindacato regionale, di spostare la centrale della Cwf Italia ed Energy Coal nell'area industriale di Ottana ha come conseguenza la chiusura dello stabilimento a Oristano e la conseguente perdita di posti di lavoro. Questa decisione non sembra per adesso rispettare l'accordo regionale del 9 Gennaio scorso che prevedeva la stabilizzazione dei dipendenti della Cwf Italia e la continuità produttiva degli impianti presenti ad Oristano. Preoccupa inoltre il silenzio che dei soggetti firmatari dell'intesa di luglio su temi fondamentali come il lavoro e gli investimenti per l'economia della provincia di Oristano. Negli ultimi due mesi, in questo territorio, settecento lavoratori hanno perso il posto. L'elenco delle vertenze aperte è lungo, solo per citarne alcune, quelle di Isola Dolce, Mangimifici Martini, Generale Impianti, Rubinetterie sarde, Cantieri navali, Campau srl (ex Siber), Tharros Graniti, Verde 2000, Cavi service, Imac srl, Società Bonifica Sarda. In questo quadro di grave crisi economica e disagio sociale la Cgil Oristanese denuncia l'immobilismo delle isti-

tuzioni, a tutti livelli. Crediamo sia irresponsabile sostenere una crescita non omogenea dell'economia sarda e sollecitiamo un coordinamento della Cgil regionale sui temi di interesse generale (energia, trasporti, infrastrutture). Il giorno della manifestazione verrà chiesta alla Giunta l'immediata convocazione di un tavolo tecnico (come previsto dall'Intesa istituzionale) a garanzia della realizzazione degli interventi previsti ma anche per una possibile estensione, o rimodulazione, degli accordi già presi il 6 luglio.

* segretario Camera del Lavoro Oristano



«Un colpo di spugna sulla legge Biagi Le pensioni? Liberalizziamole»

Gallino: oltre la metà dei nuovi lavoratori sono precari, il protocollo è un punto di partenza

di Daniela Pistis

La via maestra è nella Costituzione: «Il lavoro è un diritto, non una merce». Il sociologo Luciano Gallino, docente all'università di Torino, bocchia gli ultimi quindici anni di legislazione italiana perché hanno assecondato il precariato. Il lavoro – sostiene – salvo chiare, legittime e inderogabili eccezioni, è «a tempo indeterminato e orario pieno». Perché diventi realtà ci vuole una riforma complessiva ma non è prerogativa di questo Governo che, denuncia il sociologo, «non ha una maggioranza».

Flessibilità fa rima con precarietà, di chi è la colpa?

«La domanda proviene dalle imprese e la ragione è che vogliono ridurre il costo del lavoro. Certamente si tratta di un processo che si svolge in differenti Paesi, in modo simile ma con diverse peculiarità. La legislazione italiana, piuttosto che contrastare il fenomeno lo ha agevolato: subisce questa condizione più della metà dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro negli ultimi cinque anni».

Cosa si può fare perché la flessibilità non trasformi i giovani nei bamboccioni di cui ha parlato Padoa Schioppa?

«Applicare contratti a tempo indeterminato. Ci vorrebbe una nuova legge sul lavoro che prenda in considerazione gli articoli della Costituzione come obiettivo indispensabile. Però non credo che ci siano le condizioni politiche per farlo».

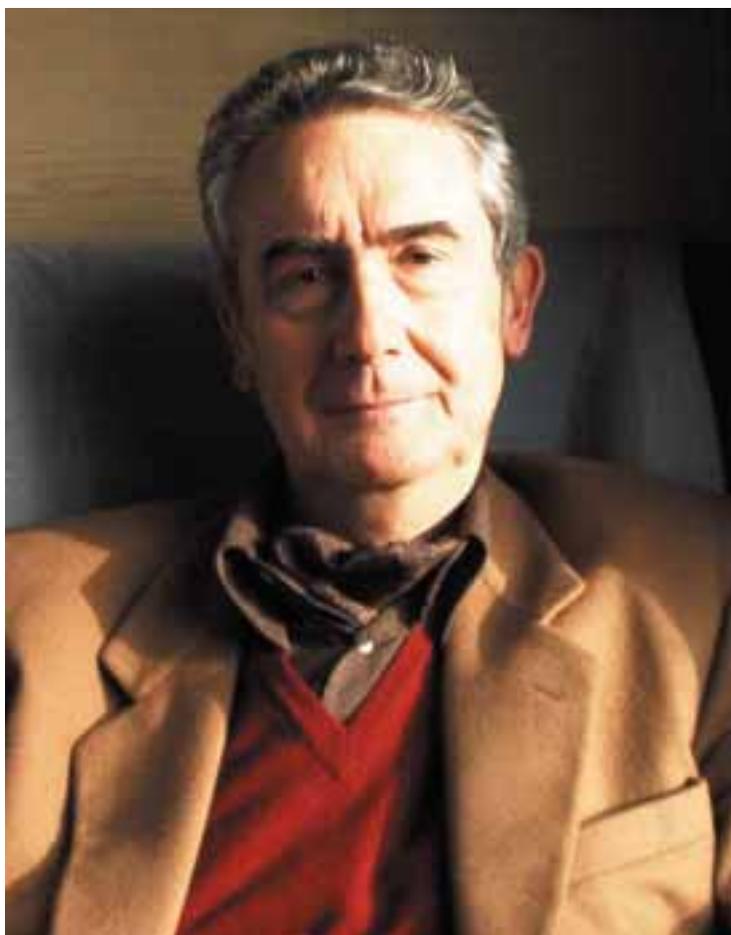
Perché?

«Questo Governo non ha una maggioranza».

Il protocollo sul welfare fissa a 36 mesi il tempo massimo dei contratti a tempo determinato concedendo solo una proroga: è la giusta direzione?

«È un piccolo passo ma ce ne vorrebbero molti di più. Prima di tutto non è chiaro cosa si intenda per contratti a termine: l'Istat ne individua quattro tipi. E poi il protocollo non scioglie il nodo dei contratti a progetto, che sono giuridicamente lavori autonomi ma quasi mai di fatto».

Pietro Inchino propone il tempo indeterminato per tutti



**Contro l'offshoring servono accordi internazionali
Crisi industriale: troppi incentivi e poche scelte**

ma senza articolo 18 e con un sistema di ammortizzatori sociali più forte. In Italia è possibile?

«In Francia ha portato in piazza alcuni milioni di persone, non so se qui succederebbe ma è possibile. Non si può agire in una direzione che non impone vincoli precisi. Alcuni giuslavoristi intravedono un'altra forma di precarietà anche nel contratto unico».

La sinistra radicale mette l'accento sulla necessità di rein-

trodurre le causali, cosa ne pensa?

«E' la strada da percorrere ma tenendo presenti due aspetti: il primo è che la definizione della legge è labile e la causale può essere inventata, e il secondo è che basta far passare venti giorni tra un contratto e l'altro per reiterarlo senza obblighi. Insistere sulle causali va bene ma nel quadro di una legge complessiva che eviti continui bricolage legislativi, protocolli compresi».

La legge 30?

«Va assorbita e superata nel quadro di una riforma complessiva dove il lavoro deve essere concepito a tempo indeterminato e a orario pieno con eccezioni per causali legittime o per esigenze di part time. Non tutti i mali derivano dalla Biagi ma da un quindicennio di legislazione che ha considerato il lavoro come una merce».

Qual è l'età giusta per andare in pensione?

«Dipende, c'è chi vorrebbe andare oltre il limite consentito e chi invece preferirebbe mollare prima. Quindi proporrei, a titolo sperimentale, la liberalizzazione dell'età pensionabile».

Con il protocollo, il Governo si è impegnato ad abbattere lo scalone investendo oltre sette miliardi di euro.

«Sono risorse che arrivano dal sistema previdenziale e che vengono spostate temporaneamente. La gestione separata è in attivo così come la cassa dei lavoratori dipendenti. Il punto debole è il bilancio per le pensioni dei dirigenti che da soli producono un passivo di due miliardi».

La tecnologia ha modificato il lavoro e la sua organizzazione. In questo contesto, qual è il ruolo del sindacato?

«Cercare accordi internazionali, a livello europeo e globale perché oggi è possibile trasferire il lavoro materiale ovunque sfruttando manodopera a basso costo. Il problema si risolve partendo da una politica globale».

In Sardegna l'industrializzazione sta lasciando molte macerie. Come si può invertire la tendenza?

«Ci vorrebbe una politica industriale mirata, che privilegi alcuni settori facendo scelte precise. Invece lo Stato continua a dare incentivi a pioggia, senza indicare un settore specifico dove investire».

Quale deve essere il punto di partenza per rilanciare l'economia?

«C'è un problema di produttività che non significa correre di più con la chiave inglese fra le mani ma inventare prodotti. Per farlo bisogna puntare sulla ricerca, valorizzare i laureati».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno I° - Ottobre 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

Ambiente, industria e agricoltura: il Sassarese scommette sul futuro

Bene il Piano paesaggistico ma per evitare future speculazioni servono attività produttive

di Antonio Rudas*

La scarsa incisività e il debole peso politico delle amministrazioni, a tutti i livelli, non ha ancora permesso di portare a risorsa produttiva il patrimonio ambientale di cui disponiamo. Il Parco dell'Asinara ne è l'esempio più evidente, mentre è ancora del tutto insufficiente l'intervento dell'amministrazione provinciale per le terme di Castel Doria. Il mantenimento degli impegni da parte della Regione per la continuità territoriale tra Porto Torres e l'isola parco è sicuramente da apprezzare, ma è del tutto insufficiente per la sua concreta valorizzazione. Anzi, paradossalmente ha finito per amplificarne le carenze strutturali dovute all'inadeguata

tezza della mobilità interna, all'assenza di strutture ricettive e alla mancanza di interventi per la valorizzazione delle ricchezze paesaggistiche dell'isola. Anche per questo riteniamo necessario il



recupero dell'immenso patrimonio edilizio che consentirebbe una reale e ordinata fruizione turistica.

I limiti che si frappongono alla valorizzazione della risorsa parco sono di diversa natura, ovviamente il nodo principale è quello finanziario, che non si può sciogliere attraverso la partecipazione esclusiva della finanza pubblica. Per tale ragione abbiamo chiesto che si proceda con il sistema della gara internazionale.

Altro problema è rappresentato dalla presenza delle burocrazie ministeriali che tendono a conservare vecchi privilegi e si oppongono ai progetti di sviluppo: ne sono la prova più evidente le reiterate richieste di riaprire il carcere. Lo sviluppo equilibrato si produce anche con l'abbandono della logica della monocultura dell'industria di base.

La drammatica carenza legata alla scarsa produzione di beni, in particolare nel settore manifatturiero e in quello della trasformazione dei prodotti agricoli, impone una nuova strategia rivendicativa. Lo squilibrio dei fattori economici ha determinato uno sviluppo disordinato di cui sono un esempio il proliferare di attività commerciali (Sassari sta diventando un grande emporio) e lo sfruttamento edilizio della fascia costiera.

È per questo che, come Cgil di Sassari, abbiamo accolto con favore la politica di difesa paesaggistica avviata con molta determinazione dalla Regione. Occorre però sapere che senza sbocchi credibili che creino le condizioni per un forte rilancio delle attività produttive, l'insediamento di nuove industrie e la qualificazione dei servizi, assisteremo nel tempo a una sorta di cannibalismo economico, ovvero alla ripresa della speculazione edilizia.

In questi tratti si possono dedurre con facilità i limiti dell'azione politica della Regione che, se da un lato è riuscita ad avviare riforme che non esito a definire storiche, dall'altro ha mancato l'obiettivo dello sviluppo e quindi quello della crescita occupazionale.

Il presidente Soru dovrebbe capire che un fallimento su questo versante, finirebbe per annullare ogni speranza di cambiamento e di crescita, rendendo vane le riforme attuate.

Ciò che non può funzionare è la politica dei due tempi, prima le riforme e poi lo sviluppo. Per questo e con determinazione la Cgil di Sassari lavorerà puntando su un modello di sviluppo equilibrato, per questo e non certamente per spirito di contraddizione ci permettiamo di criticare i ritardi dell'azione amministrativa locale. Non posso esimermi dal rilevare la persistenza preoccupante nel territorio della commistione tra affari e politica, che continua ad alimentarsi anche a scapito dell'affermazione del modello di sviluppo per cui ci battiamo. La prospettiva di sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, del bene comune, dei diritti e della dignità delle persone passa necessariamente attraverso la sconfitta di una certa politica.

* segretario Camera del Lavoro Sassari

Energia

«Endesa non rispetta gli accordi»

La battaglia intrapresa dal sindacato per la sostituzione dei gruppi 1 e 2, nella centrale elettrica di Fiume Santo, con un nuovo impianto tecnologicamente più avanzato, è stata fatta anche in funzione della riduzione dell'impatto ambientale. La decisione di Endesa, assunta unilateralmente, di trarre ulteriore vantaggio economico dall'impiego dei serbatoi di olio combustibile, mettendoli al servizio di una società che li utilizzerebbe per lo smistamento nei porti del mediterraneo, non rientra negli obiettivi di crescita equilibrata e sostenibile su cui il territorio dovrebbe puntare. L'incremento ingiustificato del traffico delle petroliere in un golfo come quello dell'Asinara è da respingere, senza esitazioni. Le risorse del territorio devono essere utilizzate in una logica di integrazione equilibrata delle diverse componenti economiche, solo così sarà possibile innescare un processo duraturo di sviluppo e di crescita economica e sociale. In questa logica la risorsa ambientale non può più essere considerata marginale, ma deve interagire con le altre attività produttive. Lo sviluppo del golfo e dell'area vasta intorno, trova una eccezionale opportunità proprio nell'utilizzo eco-sostenibile del Parco Nazionale. Noi non siamo tra coloro i quali assumono posizioni di tipo alternativistico, o industria o turismo: tutti i fattori dello sviluppo, se si vuole davvero una crescita economica e occupazionale sana, devono essere trattati con il dovuto equilibrio. L'incremento del traffico marittimo per lo smistamento di idrocarburi, non costituisce certamente un problema dirimpante per il territorio, ma neanche una necessità, e tutto ciò che non è necessario per mantenere in piedi le attività produttive, va assolutamente evitato. Meraviglia e sconcerto, ha suscitato la sottovalutazione del problema da parte delle amministrazioni locali

che non hanno ritenuto opportuno intervenire contro gli orientamenti di Endesa, sfociati in una decisione contraddittoria e persino incompatibile con gli accordi sottoscritti con la Regione.

Tale cecità ha finito per ridestare le pulsioni anti-industriali presenti nelle popolazioni locali, pulsioni che negli anni passati avevano creato non pochi problemi per il destino del polo energetico del Nord-Sardegna. Come Cgil, siamo stati tra i primi a motivare la nostra contrarietà, attivandoci già da marzo scorso per contrastare tale logica, ora non disperiamo che dal confronto con il Governo nazionale e la stessa Endesa si possa trovare la soluzione al problema. Peraltro gli investimenti, che ammontano a circa 500 milioni di euro, consentiranno un notevole abbattimento dell'impatto ambientale nel polo energetico attraverso una migliore efficienza produttiva: a parità di energia prodotta sarà possibile abbattere notevolmente la quantità delle emissioni inquinanti.

L'autorizzazione governativa consentirebbe inoltre di rendere praticabile la vendita a prezzi competitivi del chilovattora alle industrie energivore, garantendone il consolidamento e permettendo, di riflesso, il mantenimento di migliaia di posti di lavoro che altrimenti sarebbero a rischio. Se così non fosse, l'ntesa istituzionale dello scorso 19 aprile - qualificata proprio dagli investimenti per il polo energetico - perderebbe di significato. A quel punto tornerebbero a soffiare con più forza i venti di crisi sul già disastroso apparato industriale. Purtroppo, questa ipotesi non è per niente remota, ragion per cui, anche a fronte di una inadeguata consapevolezza delle istituzioni locali, riteniamo assolutamente necessario prepararci alla mobilitazione. (a.r.)



Salute è biodiversità: combattiamo gli Ogm

Raccolta di firme per combattere i cibi-Frankestein

di Aldo Dessì*

Parlare di agroalimentare in Sardegna richiama immediatamente i concetti di tipicità e di unicità di un ambiente naturale incontaminato, elementi che costituiscono il valore aggiunto dei prodotti sardi: è quindi facilmente comprensibile come la battaglia contro gli Ogm sia un dovere fondato sul diritto alla salute ma anche sulla difesa della nostra economia.

L'agricoltura infatti – che pure non svolge un ruolo economico decisivo – contribuisce in modo rilevante a garantire non solo la coesione sociale, le caratteristiche paesaggistiche e la tenuta ambientale, ma anche lo sviluppo di impresa e occupazione. Le duemila e 200 aziende alimentari sarde, con oltre 13 mila addetti, sono presenti in tutti i Comuni a dimostrazione della diffusione capillare del settore in un territorio costituito per più dell'85 per cento da aree rurali. C'è uno stretto rapporto tra agricoltura e trasformazione alimentare: oltre l'80 per cento della produzione agricola viene trasformato dall'industria e dall'artigianato alimentare. La metà di questa produzione è basata su prodotti classificati come tipici o comunque finalizzati all'ottenimento di marchi di qualità. Prodotti che già oggi costituiscono – e che possono costituire ancora di più nel prossimo futuro – l'elemento trainante del modello di sviluppo del sistema agroalimentare sardo.

In questo contesto possono trovare posto le colture Ogm? Richiederebbero immense superfici da dedicare a monoculture simili a quelle realizzate in Argentina, in Cina, Stati Uniti o Brasile. Rispetto a questi Paesi, o l'Italia, sarebbero competitivi? E come sarebbe possibile garantire la convivenza dei 55 mila ettari condotti dalle mille e 600 aziende biologiche sarde, con le colture transgeniche? E' evidente che si tratta di ipotesi da non perseguire perché distruggerebbero la peculiarità e la specificità delle tante agricolture sarde, che sono la ricchezza – purtroppo in gran parte ancora allo stato potenziale – del nostro sistema agroalimentare, la cui affermazione presuppone invece una forte e definita identità territoriale, e non certo l'anomima omologazione data dall'uso degli Ogm. E' su questa



consapevolezza che nel 2005 la Regione affrontò con lungimiranza il tema degli organismi geneticamente modificati. Partecipò insieme a Toscana, Emilia, Marche, Lazio ed altre quindici regioni in Europa, alla costituzione della "Rete delle Regioni e delle autorità locali d'Europa Ogm Free". Oggi la rete si è allargata e tredici regioni italiane si sono dotate di normative, ad integrazione delle direttive europee, per regolamentare gli Ogm. La Sardegna, dopo quel primo passo importante, è rimasta a guardare. Nel frattempo, l'Europa ha autorizzato tre tipi di Ogm, per la coltivazione, 18 per l'alimentazione animale e ben 21 per l'alimentazione umana fra cui undici varietà di mais compresa una di mais dolce, prodotti che potremmo trovare negli scaffali dei nostri supermercati. Il risultato di queste scelte è l'incertezza e la scarsa trasparenza sulle caratteristiche dei cibi che acquistiamo. Soltanto per fare un esempio, pensiamo alla carne e al latte: non possiamo sapere di cosa è stato nutrito l'animale da cui provengono perché la normativa europea non obbliga i produttori di mangimi animali a palesare se nelle loro produzioni c'è una percentuale di Ogm. Sui prodotti al consumo invece, è prevista l'indicazione in etichetta ma soltanto nei casi in cui la percentuale di Ogm superi lo 0,9 per cento. La trasparenza è un tema fondamentale, così come l'informazione sugli effetti negativi della

diffusione degli Ogm. Che ne sarà, in questo contesto, dei 254 prodotti tipici sardi iscritti nell'Atlante italiano dei prodotti tradizionali e tipici pubblicato nella Gazzetta Ufficiale nel 2007? Un elenco prezioso che offre la migliore immagine della Sardegna con la sua cultura, le tradizioni e i saperi, il forte legame con il territorio, la gestione equilibrata delle risorse. Ciò che preoccupa – di fronte alla deriva di scelte dettate solo dagli interessi di grandi multinazionali – è la stessa sopravvivenza di prodotti come il casizzolu, il caglio di capretto, il grano duro Senatore Cappelli, la pompia, il rarissimo miele di maro, la mela appicadorza, la ciliegia furistera o la mandorla arrabbia, solo per fare degli esempi. Per questo pensiamo che la battaglia contro gli Ogm sia fondamentale e che debba essere combattuta qui in Sardegna come nel resto d'Europa e del mondo perché, oltretutto, il rischio della contaminazione è concreto: i pollini hanno la brutta abitudine di non rispettare né i confini che delimitano le varie coltivazioni, né tanto meno le norme che impediscono la contaminazione tra specie. Abbiamo l'obbligo nei confronti dei nostri figli di custodire al meglio il patrimonio di biodiversità che i nostri genitori ci hanno consegnato, e questo ci impone di impedire in tutti i modi che anche una sola specie o varietà vivente vada persa.

*Presidente Alpa Sardegna

I promotori

La Coalizione Italia Europa - liberi da Ogm si è costituita a maggio scorso per promuovere una consultazione nazionale. Il quesito al quale tutti sono chiamati a esprimersi – l'obiettivo è raggiungere tre milioni di firme – è così formulato: Vuoi che l'agroalimentare, il cibo e la sua genuinità, siano il cuore dello sviluppo, fatto di persone e territori, salute e qualità, sostenibile ed innovativo, fondato sulla biodiversità e libero da Ogm?. Il gruppo promotore dell'iniziativa comprende le 33 maggiori organizzazioni degli agricoltori, della moderna distribuzione, della piccola e media impresa, dell'artigianato agroalimentare, dei consumatori, dell'ambientalismo, della scienza, della cultura e della cooperazione internazionale. E' la prima volta che la società civile organizzata, impegnata sui temi dell'agricoltura e dell'alimentazione si unisce compatta con un obiettivo comune: chiedere alle istituzioni di mettere il sistema agroalimentare al centro dello sviluppo del paese, scegliendo un modello legato alla qualità, sicuro per la salute, rispettoso dell'ambiente e del clima e, soprattutto, libero da organismi geneticamente modificati. La richiesta si basa su una considerazione fondamentale: nelle moderne economie post-industriali, l'agroalimentare non è semplicemente il comparto che produce e trasforma cibo, ma un settore che determina le condizioni che incidono sulla qualità della vita delle persone, e quindi sulla loro salute e serenità. Da qui l'idea di una consultazione di carattere nazionale, vasta, dinamica, partecipata, con l'obiettivo non solo di informare i cittadini, ma anche di farli partecipare direttamente ai processi decisionali sulla qualità di vita e salute. Nella storia della partecipazione pubblica del nostro paese è il primo caso in cui la società è chiamata ad esprimersi in una consultazione non specificatamente elettorale o referendaria, votando non per un candidato ma per un contenuto. Sino al 15 novembre tutti i cittadini possono partecipare a questo evento esprimendo il proprio voto in tutte le sedi Cgil.

Ogm nel mondo

Le coltivazioni Ogm nel mondo coprono oggi meno di 100 milioni di ettari, circa il 2 per cento delle superfici agricole disponibili. Di queste, il 90 per cento è localizzata in quattro paesi: Argentina, Brasile, Canada e Usa (la Cina non fornisce informazioni ma pare che le coltivazioni siano massicce). Le specie coltivate sono quattro: cotone, mais, colza e soia, utilizzate da industria e alimentazione animale. Nessun Ogm in commercio ha geni per migliorare le qualità nutritive, crescere più velocemente o resistere a siccità, gelo o salinità. La realtà è diversa da quella paventata anni fa, quando sembrava che le possibilità di modificare una pianta fossero infinite, e si dibatteva su rischi e opportunità dei cibi-Frankestein. Gli Ogm hanno fallito per motivi diversi: a volte per l'ostilità dei mercati, oppure perché i geni estranei hanno causato effetti collaterali più o meno gravi. E' il caso del pomodoro che non marciva mai, ritirato dal mercato Usa perché privo di sapore. Oppure il riso arricchito con geni del fagiolo per aumentare il contenuto di ferro: si scoprì che, insieme al ferro aumentava l'arsenico. Gli esempi potrebbero continuare ma sarebbe un elenco di fallimenti. La verità è che i geni hanno dimostrato di non essere come i mattoncini della Lego: spostarli da un organismo all'altro produce effetti che è oggi difficile prevedere, e tantomeno controllare.

Il trenino verde fa il pieno di euro chi gestirà il rilancio del turismo?

Basta sprechi di risorse: «Vigileremo sul progetto finanziato con fondi europei»

di Marinora Di Biase*

Con uno stanziamento di 121 milioni di euro per un progetto pilota si chiude la vertenza durata un anno per la salvaguardia del trenino verde. Una delibera regionale di luglio segna il destino delle risorse del fondo europeo per lo sviluppo e valorizzazione della cultura e del turismo delle regioni del Sud. Si punta tutto sul trenino verde. 121 milioni per raccontare il paesaggio sardo dal mare alla montagna in un viaggio attraverso Isili, Laconi e Sorgono, Mandas, Seui e Arbatax, Macomer e Bosa, Nulvi e Palau. E se sinora la gestione era affidata al trasporto pubblico locale, la nuova filosofia che già popola il trenino di passeggeri-turisti, impone regole diverse.

Chi lo gestirà e come verrà applicata la logica della sostenibilità economica e l'integrazione fra i territori e i loro piani di sviluppo? Le risorse saranno destinate in parte alle infrastrutture, per rinnovare e migliorare il trasporto ferroviario.

Altro intervento riguarderà il territorio e una parte residua del finanziamento andrà alla promozione. E' l'attuazione di quanto previsto nel pro-



gramma regionale per il trasporto pubblico locale che prevedeva, a seguito della regionalizzazione delle ferrovie della Sardegna, la possibilità di governare i servizi ferroviari turistici.

Il piano di sviluppo prevedeva la creazione di un'organizzazione a capitale pubblico privato tra Regione, comunità locali e operatori del settore turistico, per la promozione e la gestione del trenino verde. Un progetto che ha raccolto anche il favore di chi ha subito, nel tempo, il disin-

teresse verso un percorso ferroviario che risale all'Ottocento e ha rappresentato quasi l'unico sistema di trasporto pubblico per vaste zone interne della Sardegna. Dopo lunghi periodi di abbandono che hanno ridotto questa linea ferroviaria alla mera sopravvivenza, arriva il riscatto: 403 chilometri di ferrovia a scartamento ridotto verranno potenziati per lo sviluppo sostenibile del territorio. Fino ad ora la buona volontà ha sopperito alla scarsa dotazione di mezzi,

ora si può mettere rimedio all'incuria, ricordando innanzitutto di rispettare le caratteristiche di un percorso che ha una forte valenza archeologico-industriale.

Il trenino potrà produrre effetti sulle potenzialità turistiche, favorendo un modello di sviluppo locale ed ecologicamente compatibile. I dipendenti del trasporto avranno la certezza del posto di lavoro, sicuro e continuo e una prospettiva si aprirà anche per una nuova occupazione nelle zone interne già interessate da preoccupanti fenomeni di spopolamento ed abbandono. Un'occasione per integrare il turismo balneare con le potenzialità delle zone interne superando la forte stagionalità che caratterizza il nostro mercato turistico.

La separazione delle gestioni, quella turistica da quella del trasporto pubblico locale è un passaggio fondamentale ma occorre tenere d'occhio i costi di gestione, fare un'operazione di marketing intelligente, arricchire e diversificare il pacchetto turistico. E' importante vigilare sui tempi e sulla qualità della realizzazione del progetto perché di sprechi di risorse ne abbiamo già registrati troppi.

*segretaria regionale

La Filt approva lo svecchiamento del trasporto pubblico ma i tempi sono troppo lunghi

«Coinvolgete i lavoratori nel passaggio delle linee alla Regione»

di Sandro Bianco*

E' ormai indispensabile procedere con immediatezza al definitivo passaggio alla Regione di Fds e Fms, un atto previsto dall'ultima Finanziaria ma che non è ancora stato applicato. Le due aziende continuano infatti a essere governate da un commissario straordinario nominato dal governo nazionale.

Questa lentezza rischia di vanificare il potenziale innovativo che deriverebbe dal passaggio alla Regione. Occorre dunque che la classe politica isolana sia unita nel chiedere al Governo l'approvazione in tempi rapidi del decreto legislativo licenziato dal Consiglio regionale lo scorso 25 ottobre, consentendo così la definitiva acquisizione da parte della Regione della responsabilità diretta sulle due aziende. In questo modo sarebbe possibile programmare in tempi rapidi anche il passaggio della competenza sui 403 chilometri di linea turistica, dall'assessorato ai Trasporti a quello al Turismo.

La Filt è stata la prima organizzazione sindacale a proporre la separazione delle linee turistiche dal trasporto pubblico locale: crediamo infatti che, nonostante lo scetticismo e le paure di molti, sia un passo fondamentale anche a garanzia del mantenimento in esercizio di tutte le linee ferroviarie sarde a scartamento ridotto, evitando così il degrado e l'inevitabile abbandono. Un passaggio veloce di consegne è assolutamente indispensabile per evitare che le linee ferroviarie turistiche

continuino a degradarsi rendendo oltretutto ancora più onerosa la messa in sicurezza e il rilancio. Si tratta inoltre di un pezzo del più complessivo progetto sull'Azienda unica di trasporto regionale che unirà Arst, Fds e Fms. Un progetto che potrebbe partire minato dai ritardi e dall'inadeguatezza delle due aziende ferroviarie.

Il ritardo del passaggio di consegne dallo Stato alla Regione sta creando notevoli contraccolpi sull'organizzazione del lavoro: il blocco del turn-over, la riduzione dei servizi per mancanza di autisti. I duemila e cinquecento lavoratori delle tre aziende inoltre, non sono stati coinvolti nel cambiamento di cui dovrebbero essere invece parte essenziale, pena la stessa riuscita del progetto.

I tempi ormai dilatati a dismisura, non danno risposte agli utenti che ogni giorno usufruiscono di un servizio pubblico certamente non all'altezza delle esigenze. Questo rafforza i detrattori delle trasformazioni in atto, fautori più del vecchio consociativismo e di tutto quel potere di scambio che negli anni ha fatto la fortuna di tanti politici. Alla Regione e all'assessorato ai Trasporti chiediamo un'accelerata energica per dare nuovo impulso alla trasformazione, per evitare che si esaurisca in nulla il tentativo di innovare il settore del trasporto pubblico in Sardegna. In questo ambito anche il progetto del trenino verde potrà essere strumento fondamentale per lo sviluppo del turismo.

*segretario regionale Filt

Interventi

Giornalisti: tre anni senza contratto

Lavoratori sottopagati: una notizia 5 euro lordi, 15 un articolo a centro pagina e 20 l'apertura

di Francesco Birocchi*

Il ministro del lavoro, Cesare Damiano dice che, per battere il precariato, il lavoro flessibile deve costare di più di quello stabile. E' un'affermazione concettualmente inattaccabile ma che, nel nostro Paese, si scontra con la filosofia praticata dalle imprese per le quali, in genere, flessibilità equivale a riduzione del costo del lavoro. Gli editori dei giornali non fanno eccezione. Ricorrono massicciamente al lavoro precario. Utilizzano i collaboratori come e più dei giornalisti e tempo pieno e li pagano una miseria. Qualche esempio: un pezzo di apertura di pagina 20 Euro; un pezzo di "taglio" a centro pagina 15 euro; una notizia 5 euro. Oppure il pagamento avviene a riga: 2 euro e mezzo sino a 40 righe, 4,30 sino a 80 e così via. Secondo un'indagine condotta dall'Associazione della Stampa Sarda sono almeno 240 (tra professionisti e pubblicitari) i giornalisti sardi che lavorano in regime di

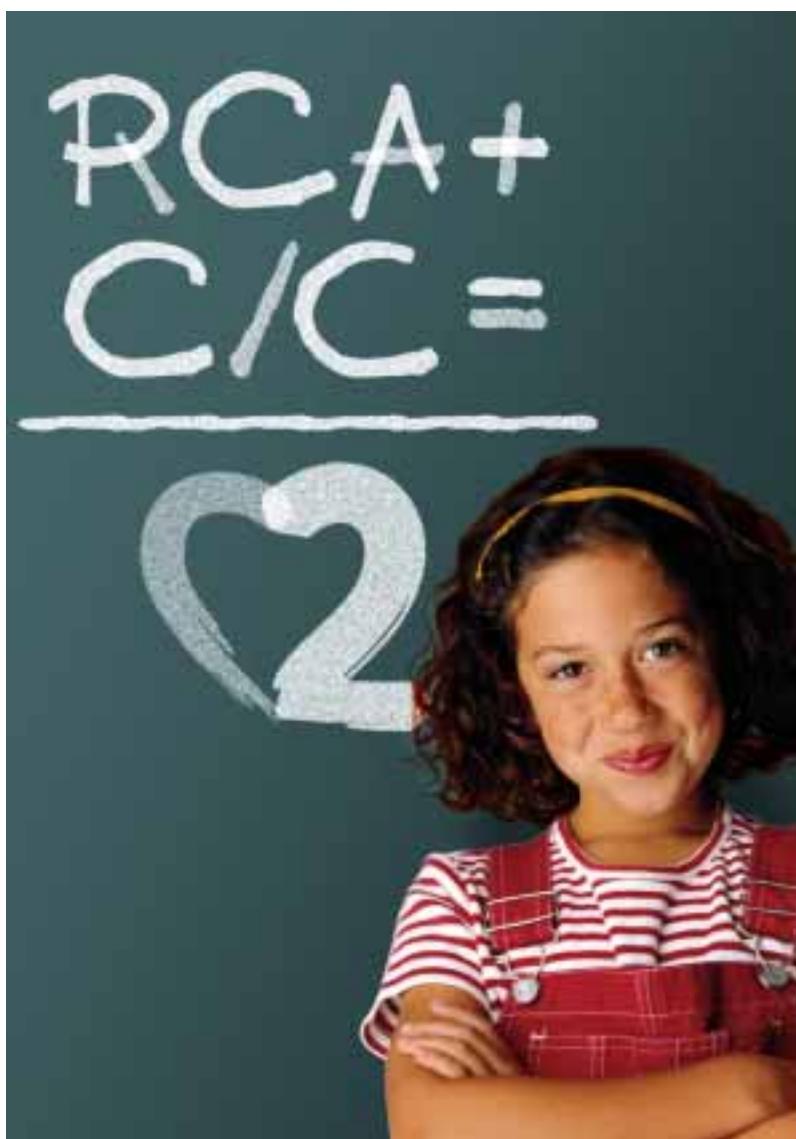
precariato. I giornalisti professionali (quelli che non hanno altro lavoro) iscritti al sindacato sono 433. Di questi 280 sono i contrattualizzati, mentre 153 (più di un terzo del totale) sono disoccupati o lavorano senza alcun contratto. Da quasi tre anni, da quando è scaduto il Contratto nazionale, gli editori non vogliono nemmeno incontrare i giornalisti per parlare di rinnovo. Hanno detto esplicitamente che potranno assicurare un futuro di crescita e sviluppo alle imprese editoriali solo grazie alla maggiore flessibilità del lavoro e ad un raffreddamento degli automatismi retributivi per il lavoro stabile. Detto così potrebbe anche apparire come un'apertura alla modernità, visto che in Italia, come in altre nazioni europee, la flessibilità conquista ogni giorno nuove quote del mercato del lavoro. Anzi, secondo una corrente di pensiero sempre più diffusa, è meglio un lavoro precario che nessun lavoro. Ma il Contratto giornalistico è la carta che garantisce il corretto

esercizio della professione. Consente ai giornalisti assunti a tempo pieno di difendere la propria autonomia e di intervenire sulla completezza dell'informazione. Il blocco del contratto non comporta, dunque, solo problemi salariali, ma rischia di produrre un corto circuito nella stessa attività professionale. Con l'utilizzo indiscriminato del precariato gli editori erodono ogni giorno la capacità delle redazioni di far valere i propri diritti. Il precario deve pensarci bene prima di dire un "no" al proprio direttore. Perché sa benissimo che, se si metterà di traverso, il suo contratto non sarà rinnovato e, se è solo un collaboratore, non sarà più chiamato a collaborare. I giornalisti hanno arginato la deriva del precariato legalizzato resistendo all'applicazione indiscriminata della legge Biagi-Maroni, che sarebbe stata devastante per la categoria. Ma ora è necessario che la politica intervenga con provvedimenti di legge, laddove non è possibile raggiungere un'intesa



negoziata fra le parti. Così come sta avvenendo, per esempio, per l'adeguamento della contribuzione per il lavoro autonomo proposto dal Governo e indispensabile per i giornalisti free lance. A fine novembre si svolgerà in Puglia il xxv congresso della Fnsi (la Federazione nazionale della stampa Italiana) e sarà un ulteriore momento di mobilitazione. Alla fine, i giornalisti ne sono sicuri, gli editori dovranno cedere e venire finalmente a patti con loro.

* Presidente Assostampa Sarda



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.


DICUORE

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità fiscali

In Finanziaria l'emendamento per un nuovo Isee

di Laura Mura

Uno degli emendamenti fiscali presentati dal Governo alla Finanziaria in discussione in questi giorni prevede una nuova veste del cosiddetto "ricometro" che, in versione on-line, dovrebbe consentire ai cittadini maggiore facilità di utilizzo dello strumento Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) e minore possibilità di errore a fronte invece di una maggiore attività di controllo che verrà attuata dall'amministrazione finanziaria con l'utilizzo di banche-dati già in suo possesso.

Dovrebbe essere infatti l'Agenzia delle Entrate a sostituirsi all'Inps nella titolarità di alcune prerogative inerenti il calcolo dell'indicatore (art.1, comma 3bis del decreto legislativo 109/1998 e s.m.e. i.) e la gestione delle dichiarazioni sostitutive uniche rilasciate dai cittadini (art.4 dello stesso decreto).

Dichiarazione sostitutiva. L'emendamento è costituito da una riscrittura di ampi periodi del suddetto art. 4 del decreto legislativo 109/98 e in particolare, pur confermando la possibilità per il cittadino di presentare un'unica dichiarazione sostitutiva (Dsu) di validità annuale contenente le informazioni necessarie per la determinazione dell'Isee, ribadisce come la stessa debba essere presentata presso i Comuni, i Caf, le amministrazioni pubbliche alle quali sono chieste le prime prestazioni o alle sedi Inps competenti per territorio ma prevede che tali soggetti debbano trasmettere, in via telematica, le informazioni ricevute all'Agenzia delle Entrate, invece che all'Inps come fino ad oggi stabilito; alla stessa Agenzia potrà inviare autonomamente, ma sempre per via telematica, la propria Dsu lo stesso cittadino richiedente le prestazioni.

Sistema di controllo. Sarà quindi l'Agenzia delle Entrate a determinare l'Isee in relazione agli elementi in possesso del Sistema informativo dell'Anagrafe Tributaria ed ai dati autocertificati dal soggetto richiedente la prestazione agevolata, individuando, con appositi controlli automatici, l'esistenza di omissioni o difformità degli stessi dati rispetto ad elementi conoscitivi in possesso del Sistema Informativo. Gli esiti delle attività di controllo effettuate verranno comunicati dall'Agenzia delle Entrate, mediante procedura informatica, ai soggetti che hanno trasmesso le informazioni (Comuni, Caf, sedi Inps) o allo stesso cittadino se ha provveduto autonomamente all'inoltro della propria Dsu.

Attestazione Isee. Solo sulla base delle comunicazioni dell'Agenzia, i soggetti (e quindi anche i Caf) rilasciano un'attestazione riportante l'Isee e tutti gli elementi informativi della Dsu che hanno concorso al calcolo dell'indicatore.

L'attestazione riporterà anche le eventuali omissioni e difformità di dati riscontrate. In questo caso è consentita al soggetto richiedente o la presentazione di una nuova Dichiarazione Sostitutiva o la richiesta della prestazione egualmente mediante l'attestazione contenente le omissioni e/o le difformità: in questo caso però gli enti erogatori richiederanno idonea documentazione al cittadino atta a dimostrare la completezza e veridicità dei dati indicati, ed eseguiranno tutti i controlli ulteriori necessari, provvedendo anche ad adempimenti conseguenti alle false dichiarazioni.

Patrimonio mobiliare. In particolare poi per quanto riguarda i controlli relativi alla determinazione del patrimonio mobiliare, la stessa Agenzia delle Entrate, in presenza di specifiche omissioni, effettua richieste di informazioni agli intermediari finanziari ed i nominativi dei soggetti richiedenti prestazioni nei cui confronti emergono difformità tra dati dichiarati ed effettiva consistenza del patrimonio mobiliare, vengono comunicati alla Guardia di Finanza per i debiti controlli.

Fase di sperimentazione. L'emendamento infine prevede che vengano stabilite, sulla base delle predette innovazioni, specifiche attività di sperimentazione nonché apposite convenzioni tra l'Agenzia delle Entrate e l'Inps per disciplinare le modalità relative allo scambio delle informazioni.

Nella relazione tecnico-illustrativa all'emendamento viene sottolineata la dimensione rilevante assunta dall'Isee: più di 4 milioni sono state le Dsu sottoscritte nel 2006 con più di 11 milioni di individui ricompresi nelle stesse; la modifica normativa proposta, sulla base di una strutturale integrazione tra l'Agenzia delle Entrate ed il Sistema Informativo dell'Isee, garantirebbe, secondo gli intendimenti dei proponenti l'emendamento, una maggiore semplificazione a favore del cittadino che non dovrebbe preoccuparsi di indicare nella Dsu dati già in possesso dell'Amministrazione Finanziaria. Viene sottolineato inoltre come vi sarà la possibilità di correggere in maniera automatica un notevole numero di errori materiali che si registrano nelle Dichiarazioni (attualmente circa il 3%) mentre verranno disincentivati comportamenti "opportunistici" dovuti spesso a sottodichiarazioni del reddito già dichiarato ai fini fiscali. Il rafforzamento del sistema dei controlli viene sottolineato soprattutto in riferimento al patrimonio mobiliare: attualmente in meno del 15% dei casi ne viene dichiarata l'esistenza e tale valore scende al 3% nel Mezzogiorno. L'obiettivo dichiarato è quindi, oltre a quello di una semplificazione delle procedure amministrative, anche il probabile notevole risparmio di prestazioni indebitamente concesse, a fronte di costi minimi di adeguamento di procedure informatiche per i soggetti coinvolti (Inps, Comuni, Intermediari) già oggi tutti collegati con l'Agenzia delle Entrate.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Una tantum per gravi infortuni

di Antonio Achenza*

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 del 9 ottobre 2007 il decreto ministeriale del 2 luglio che ha fissato i requisiti e le modalità di accesso al "Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro" istituito dalla Finanziaria 2007. I beneficiari del Fondo sono i soli familiari dei lavoratori deceduti a causa di infortunio sul lavoro. Il beneficio è esteso "anche nei casi in cui le vittime risultino prive della copertura assicurativa obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali di cui al T.U. 1124/65". Non appare del tutto chiaro se con ciò si intende limitare il beneficio a tutti coloro per i quali non sia stato pagato il premio assicurativo Inail (ad esempio chi lavora in nero), o estendere la platea dei beneficiari anche a coloro per i quali non è previsto l'obbligo assicurativo Inail (vigili del fuoco etc). Secondo il parere della consulenza legale dell'Inca può essere data un'interpretazione estensiva della norma e quindi i beneficiari del Fondo devono intendersi sia i non assicurati ma anche i non assicurabili. Anche per quanto riguarda la decorrenza, la consulenza legale dell'Inca sostiene che possono rientrare nel beneficio gli eventi mortali accaduti dal 1 gennaio 2007. Cioè da quando è entrata in vigore la norma della finanziaria. La misura del beneficio consiste in una somma una tantum che varia da 1500 euro a 2500 euro, in base al numero dei familiari superstiti. L'importo è ridotto del 50 per cento quando gli aventi diritto appartengono ad un nucleo familiare con un reddito complessivo, riferito all'anno precedente a quello in cui si è verificato l'infortunio mortale, superiore a 50 mila euro. Per ottenere il beneficio occorre presentare una richiesta alla Direzione provinciale del lavoro ed alla sede Inail competente per territorio. Il beneficio è erogato, afferma la norma, entro 30 giorni dalla presentazione dell'istanza. Se il termine non viene rispettato si possono richiedere gli interessi e la rivalutazione monetaria. Gli aventi diritto sono: il coniuge fino alla morte o a nuovo matrimonio, i figli legittimi, naturali, riconosciuti o riconoscibile, adottivi, fino a 18 anni di età; fino a 21 anni se studenti di scuola media o professionale e, per tutta la durata normale del corso, se studenti universitari, ma non oltre 26 anni di età, in mancanza di detti superstiti, gli ascendenti e genitori adottanti se viventi a carico, o fratelli e sorelle se conviventi con l'assicurato e viventi a carico.

*coordinatore regionale Inca